

**RUSKI E LATINO/LITUANO
SECONDO I "LATINIZZANTI" DI VILNIUS***

PIETRO U. DINI

Potenza - Pisa

§ 0. *Premessa.* È noto che per tutta la sua lunga durata come entità statale (1236-1795), il Granducato di Lituania fu uno stato multietnico in cui l'etnia lituana era numericamente meno rappresentata di altre. Pur esercitando funzioni amministrative e di governo delle truppe nei più importanti centri granducali, i Lituani erano di fatto concentrati nel proprio territorio etnografico, circoscritto alla sola regione nord-occidentale dello stato. L'ideologia che era alla base del forte stato - il paganesimo - aveva sì favorito il formarsi di una cultura, materiale e spirituale, di stampo nazionale, ma diversamente da altrove non aveva prodotto una scrittura¹; così, restando i Lituani pagani, il lituano rimase a lungo lingua della comunicazione orale (parlata di fatto nella sola Lituania etnografica, oltre che in alcuni distretti della Prussia e dell'antica Livonia) che risentiva spesso di influssi tedeschi e slavo-orientali. Una concomitanza di circostanze aveva determinato una situazione per cui la lingua dei Lituani - vale a dire dell'etnia dominante - lungi dal divenire l'elemento linguisticamente unificante per tutte le genti baltiche presenti nell'area², era di fatto rimasta tagliata fuori da

*Viene riproposto il testo lievemente modificato della relazione tenuta al I Congresso italo-ucraino, Kiev 13-16 settembre 1994.

¹Per ulteriori riflessioni su quest'aspetto cfr. Dini P.U., *Eretici boemi e tedeschi nella Baltia del Quattrocento*, "Ricerche Slavistiche", 41, 1994, pp. 179-199.

²A tal riguardo v'è chi ritiene che «col tempo tutti gli abitanti di queste terre sarebbero confluiti in un'unica nazione lituana, o altrimenti chiamata. Le differenze linguistiche esistenti non si sarebbero approfondite, ma livellate. La carta linguistica

ogni manifestazione culturale che si producesse in un'area molto ampia, esorbitante gli stessi confini granducali che copriva sicuramente tutte le terre slavo-orientali e raggiungeva verisimilmente anche la Lituania etnografica (con l'eccezione forse della Samogizia).

Nel Granducato di Lituania i Ruteni costituivano la componente etnica percentualmente più rappresentata da quando erano state a più riprese incorporate le terre slave orientali. E proprio tale fattore numerico, non disgiunto da un elevato livello culturale, reso palese dal possesso di una lingua scritta, e dall'ampio uso di quest'ultima su tutto il territorio granducato, favorì col tempo una capillare diffusione nella vita quotidiana del Granducato anche della variante orale del *ruski*, tale che fuori della Lituania etnografica il bilinguismo doveva essere un fenomeno assai normale fra i Lituani. La scrittura, come altrove in Europa, si era propagata insieme con i testi sacri e nelle terre slavo-orientali del Granducato furono quasi sempre esponenti ruteni coloro che provvedettero a redigere, copiare e diffondere testi nella variante scritta del *ruski*, vale a dire della lingua allora più nota e usata in tutta l'Europa orientale.

§ 0.1. Prima dell'Unione di Lublino (1569) prende le mosse fra gli umanisti lituani un'importante *querelle* linguistica che, spesso sottesa o frammista al dibattito storiografico, attraverserà con varia intensità i secoli XVI-XVII. Essa poneva di fronte da una parte la tendenza a esaltare il peso della lingua nativa come unico fondamento di lituanità (così Kulvietis, Mažvydas, Daukša, Giedraitis), dall'altra la tendenza di chi per gli stessi scopi preferiva piuttosto rifarsi alla affinità di latino e lituano ed esaltare i motivi di comunanza fra le due lingue nel contesto più ampio di una generale "latinizzazione" della cultura del Granducato.

del litorale baltico (*Pabaltijys*) ora apparirebbe assai diversa», cfr. Zinkevičius Z., *Lietuvių kalbos istorija*, Vilnius 1987, p. 107 - Traduzione mia.

Coloro che optarono per questa seconda scelta furono umanisti dell'ambiente vilnense (Agrippa, Rotundus, Volanus e soprattutto Michalo Litanus) che si sono meritati il nome di "latinizzanti": essi ritenevano che rifarsi a una lingua classica come il latino, la cui *dignitas* era indiscussa, garantisse loro di poter meglio reggere il confronto e competere con le altre lingue di cultura in uso all'interno del Granducato, in primo luogo con il *ruski*³.

Qui interessa rilevare testualmente i termini della disputa sulle *litterae* (latine vs. moscovitiche o rutene) che ottenne un certo rilievo nelle opere dei latinizzanti, in particolare in quelle di Michalo Litanus e di Augustinus Rotundus; ciò permetterà inoltre di ipotizzare certe possibili implicazioni del discorso svolto dai cosiddetti latinizzanti con la "questione della lingua rutena".

§ 1. *Latinizzanti e latino/lituano*. Punto di partenza obbligato è l'opera di Michalo Litanus che data alla metà del Cinquecento (1550), ma nella disputa linguistica da egli avviata non mancarono di intervenire presto anche altri umanisti che svolgevano mansioni di rilievo nella vita dello stato. Com'è noto Michalo Litanus fu un'interessante figura di umanista⁴, autore nel 1550 di una memoria che offrì al re Sigismondo Augusto e della quale solo nel 1615 vennero pubblicati alcuni frammenti col titolo *De moribus Tartarorum, Litanorum et Moschorum* (Basilea, 1615)⁵. In questo trattato, divenuto famoso

³Cfr. Martel A., *La langue polonaise dans les Pays Ruthènes (1569-1667)*, Lille 1937, pp. 51-54; Kuolys D., *Asmuo, tauta, valstybė Lietuvos Didžiosios Kunigaikštystės istorinėje literatūroje*, Vilnius 1992, pp. 63-70.

⁴Il primo a segnalare al mondo scientifico la sua opera frammentaria fu Fortunatov F.F., *Miscellanea*, "Beiträge zur vergleichenden Sprachforschung", 8, 1876, p. 113. In Italia, Pisani V., *Rom und die Balten*, "Baltistica", 4, 1968, pp. 7-22; Idem, *Il lituano fra le lingue indoeuropee*, "Baltistica", 19, 1983, pp. 4-9.

⁵Cfr. Mykolas Lietuvis, *Apie Totorių, Lietuvių ir Maskvėnų papročius*, Vilnius 1966; Korsakas K., *Lietuvių literatūros istorija*, I, Vilnius 1957, pp. 83-88; Lebedys J., *Senoji lietuvių literatūra*, Vilnius 1977, pp. 30-32.

soprattutto per la argomentazione linguistica che contiene a sostegno del mito originario del popolo lituano dai Romani, si trova esposta la prima reazione di parte lituana che ci sia pervenuta contro la diffusione del *ruski* nel Granducato. Il discorso linguistico di Michalo Litanus si organizza intorno a due punti cardinali logicamente connessi: *i*) l'identità di latino e lituano; *ii*) il ruolo futuro del latino/lituano nell'amministrazione dello stato. Su di essi conviene soffermarsi singolarmente. Quanto al primo punto individuato - l'identità fra latino e lituano - occorrerà partire dall'osservazione che nel mito originario dei Lituani - come si è cercato di dimostrare altrove⁶ - il momento linguistico è l'argomento di gran lunga più importante e tale che tutte le altre argomentazioni addotte a sostegno dell'origine romana gli ruotano intorno. Così nel discorso linguistico di Michalo Litanus l'identità di latino e lituano costituisce la prova principale per sostenere la derivazione dei Lituani come popolo dai Romani. Allo stesso modo nel testo del *Tractatus* il momento linguistico serve a marcare la differenza fra Lituani e Ruteni; scrive infatti Michalo Litanus:

«(... cum) idioma Ruthenorum alienum sit a nobis Litanis, hoc est Italianis, Italico sanguine oriundis»⁷.

Michalo Litanus ritiene che la lingua dei Ruteni sarebbe estranea (*idioma ... alienum*) ai Lituani i quali altro non sarebbero che Italiani (*hoc est Italianis*) o, più precisamente ancora, discendenti di sangue

⁶Cfr. Dini P.U., *Lituano e latino nel Rinascimento. Sull'importanza del momento linguistico nel mito dell'origine romana dei Lituani*, in *Italia ed Europa nella linguistica del Rinascimento. Confronti e relazioni*, Modena 1994, pp. 363-375. - Purtroppo il valore dello sforzo teorico espresso da Michalo Litanus è oscurato da alcune circostanze esteriori che ne impediscono la piena comprensione e fruizione. Infatti il pensiero dell'umanista lituano ci è pervenuto attestato solo in forma di frammento; esso non è pertanto ricostruibile con precisione, ma abbisogna di congetture adeguate e conformi col pensiero linguistico coevo della stessa area culturale.

⁷Mykolas Lietuvis, *Op. cit.*, Epitome fragminis quinti.

degli Italiani (*Italico sanguine oriundis*). Il resto dell'argomentazione intende provare le comunanze, soprattutto di lingua, fra i due popoli per corroborare la tesi della derivazione dei Lituani come popolo dai Romani. Distinguendosi da tutti gli altri estensori di tale mito originario dei Lituani, Michalo Litanus sostenne la tesi della «semilatinità» - per dirla con il termine che egli stesso propose - della lingua lituana (*ex sermone nostro semilatio*) che notoriamente egli supportava con prove comparative, ossia 74 unità lessicali latine citate per il confronto con il lituano⁸. Per i latinizzanti l'equazione latino = lituano aveva valore tanto in diacronia (intesa come derivazione: lituano < latino; l'origine leggendaria da Palemone), quanto in sincronia (come varietà sociale: lingua dell'aristocrazia vs. lingua del popolo) e si noterà fuggacemente che proprio questo assunto dell'identità fra le due lingue, comunque essa venisse intesa, sarà un fattore determinante per il ritardo del lituano come lingua scritta.

Passando ad un'altra importante figura di umanista appartenente al gruppo dei cosiddetti latinizzanti occorre menzionare il borgomastro di Vilnius Augustinus Rotundus⁹, autore di alcune opere di rilievo fra le quali spicca senz'altro la *Rozmowa Polaka z Litwinem* (1564)¹⁰; per il tema in esame ci si rifarà piuttosto alla *Prefazione* preposta alla traduzione latina del secondo *Statuto lituano* che Rotundus offrì in data 20 ottobre 1576 al nuovo sovrano Stephan Batory. Anche Rotundus parte dalla convinta accettazione dell'equazione lituano = latino come della teoria dell'origine romana dei Lituani e ciò rammenta al sovrano:

⁸*Ibidem.*

⁹Cfr. Baryczowa M., *Augustyn Rotundus Mielecki, wójt wileński, pierwszy historyk i apologeta Litwy*, "Ateneum Wileńskie", 10, 1935, pp. 72-96; Eadem, 11, 1936, pp. 117-172; Korsakas K., *Op. cit.*, I, pp. 89-91; Lebedys J., *Op. cit.*, pp. 124-125.

¹⁰Korzeniowski J., *Rozmowa Polaka z Litwinem*, Kraków, Wydawnictwa Akademii Umiejętności w Krakowie, Kraków 1890.

«Atque vtinam te Latinae linguae peritissimo rege auctore, in iis regionibus Latina lingua, quae hic prorsus exoleuerat, florescere incipiat ac veluti postliminio redeat. Non enim ignorare Maiestatem tuam arbitror, Lituanos gente Latinos esse, ex Italiaque oriundos in has regiones P. Libone, vel, ut vulgus opinatur, Palemone duce migrasse, vti non dubiae fidei scriptores probant et reliquiae Latini sermonis, quo hactenus agrestes vtuntur, argumento sunt»¹¹.

Dopodiché Rotundus passa a lodare le qualità del latino e a perorare la causa della sua restituzione nella vita pubblica e se possibile anche in quella familiare:

«Par itaque est, ut ea lingua, quae natiua et primigenia Lituorum fuit, vna ex tribus, quas Christus Deus noster dignas suo titulo ornando iudicavit, Lituanis restituatur, passimque hic in legibus, in privilegiis ac diplomatibus, quod ab initio Christianismi factum accepimus, in edictis, in iudiciis, in actionum formulis, in contractibus, in commerciis, in familiaribusque denique, si fieri possit, sermonibus frequentetur potius quam ascita ista ac barbara cum perpetuo ac hereditario Lituorum hoste Moscho communis, quae Latinam exulare hactenus coegit...»¹²

Come si vede, anche secondo Rotundus il latino dovrebbe essere usato più spesso del *ruski*, in tutte le sfere della vita sociale, pubbliche e private; ma anche nella scrittura dovrebbero essere preferite le lettere latine a quelle rutene e in latino dovrebbero essere pubblicate le leggi dello stato. Ciò spingeva Rotundus a richiedere ancora al sovrano un intervento diretto per risollevere le sorti del latino:

«Spes itaque nos certissima tenet, si tua Maiestas paululum adniti voluerit, ad idque iuuentutis in Latinae linguae cognitione se in Lituania exercentis studium, auctoritatem suam adhibuerit, fore ut cito Latina lingua, Lituorum natiua ac propria, Lituanis restituatur...»¹³

¹¹Rotundus A., *Prefazione* al II Statuto lituano; ristampato in "Archivum Komisij Prawniczej", 7, Kraków 1900, pp. XV-XXII; Idem cfr. "Sietynas", 5, Vilnius 1989, pp. 113-125.

¹²*Ibidem*.

¹³*Ibidem*.

Nella sua concezione e in quella degli altri latinizzanti ciò aveva il senso di un ritorno alla lingua dei padri e la speranza che con ciò si sarebbero risollevate le sorti dell'intera cultura del Granducato. Nello stesso contesto Rotundus si preoccupa però anche di denigrare l'uso del *ruski*, lingua apostrofata come barbara e comune al nemico «perpetuo ed ereditario» dei Lituani. Su questo specifico punto si ritornerà subito appresso, ma non senza aver prima sottolineato il valore delle lodi espresse verso il latino.

§ 1.1. Com'è noto l'idea dell'origine del lituano dal latino giunge ai latinizzanti attraverso una lunga tradizione che ha i suoi capisaldi nelle opere *Historiae Polonicae* di Jan Długosz e *Letopisek Velikich Knjazj Litovskich, Knjazstva Litovskogo i Zomoitskogo*. Si è visto come nella Lituania rinascimentale di essa s'impossessarono soprattutto i cosiddetti latinizzanti, fornendone una formulazione in chiave comparativa che rivela una sapienza linguistica più articolata che non quella espressa dai sostenitori del valore del lituano come lingua nativa senza ricorso al latino. Inoltre il confronto che i latinizzanti operarono fra una lingua classica come il latino e il volgare lituano, che fino a ieri era stato il principale mezzo di identificazione degli ultimi pagani d'Europa e nel quale si era appena cominciato a pubblicare libri di contenuto religioso (luterani), rivela senz'altro una maggiore sensibilità rispetto al concetto di *dignitas* che una lingua doveva possedere e corrisponde meglio ai requisiti propri del dibattito linguistico rinascimentale.

§ 2. *Latinizzanti e ruski*. Conviene a questo punto analizzare le qualità negative che, spesso in contrapposizione col latino, sono attribuite al *ruski* negli scritti dei latinizzanti e verificare anche testualmente il loro giudizio sulla lingua dei Ruteni. Nelle opere dei due autori latinizzanti qui studiati è sempre sottintesa la forte contrapposizione polemica fra

ruski e latino, che per altro in più punti emerge chiaramente alla luce. Per esempio ancora nel decimo *Frammento* del *Tractatus* Michalo Lituanius svolge una precisa polemica contro l'uso del *ruski* nel Granducato di Lituania nelle sue due varianti, scritta e orale; in questo passo egli si segnala per una netta presa di posizione contro l'ingerenza dell'*idioma Ruthenorum* nell'organizzazione scolastica e in genere nella vita culturale dello stato. Ecco come egli si esprime:

«Gymnasis literariis, dolendum, caremus. Literas moscoviticas, nihil antiquitatis complectantes, nullam ad virtutem efficaciam habentes ediscimus [...]»¹⁴.

Nel suo discorso polemico l'umanista lituano innesta tre argomenti interconnessi che egli dispone per ordine di importanza secondo un ponderato *climax* volto a catturare l'attenzione del suo principale interlocutore, ovvero del discendente di Jogaila, del sovrano Sigismondo Augusto; essi si rivelano interessanti per quel che dicono chiaramente ma ancor più per ciò che lasciano intendere. Michalo Lituanius parte dalla iniziale e sconsolata constatazione della carenza di ginnasi in cui si insegna il latino, vale a dire la lingua dei Lituani così com'era stata parlata dai loro antichi progenitori, e lamenta di contro la conseguente ampia diffusione del *ruski*, frutto di questa organizzazione scolastica (*ediscimus*). Su questo assunto Michalo Lituanius continua con un secondo argomento ad effetto: le *litterae* moscoviticae sono definite *nihil antiquitatis complectantes*, vale a dire esse non racchiuderebbero in sé alcuna antichità (sottintendi: a differenza delle *litterae* latine). Infine il terzo argomento: le *litterae* moscovitiche sono definite *nullam ad virtutem efficaciam habentes*, esse non possiederebbero alcuna qualità virtuosa (anche in questo caso sottintendi: a differenza delle *litterae* latine).

¹⁴Mykolas Lietuvis, *Op. cit.*

Se dunque il giudizio negativo sul *ruski* di Michalo Lituanius è tutto interno alla problematica educativa, la posizione di Rotundus contro l'uso del *ruski* nel Granducato è non solo più articolata, ma se possibile ancor più netta di quella dello stesso Michalo Lituanius. Per completezza occorre almeno accennare al fatto che il giudizio negativo di Rotundus non risparmia neanche quei ceti feudali lituani che disprezzavano la loro antica lingua (cioè il latino) e cominciavano invece a usare la lingua dei Polacchi. Ma qui ci si limiterà ai rapporti con la lingua dei Ruteni.

Così nella citata *Prefazione* Rotundus attribuisce al *ruski* almeno cinque qualità negative di varia natura, che vanno da caratteristiche arbitrarie e impressionistiche come la definizione di (1) *barbara*, fino ad altre, a rigore extra-linguistiche, come il fatto che il *ruski* (2) è comune col nemico moscovita (*cum ... Lituaniorum hoste Moscho communis*) e che (3) le *Russice scriptae* sono diffuse scarsamente e per la precisione sul solo territorio dello stato lituano, nella vicina e nemica Mosca, nonché presso alcuni altri popoli rimasti sotto il giogo turco (*Russice scriptae in sola Lituania et vicina hostili Moscouia legerentur*). Ma Rotundus pare in grado di accedere anche a definizioni più pertinenti la sfera linguistica quando osserva che (4) «i Ruteni sono troppo verbosi nello scrivere, e sono afflitti da ridondanze, tautologie, pleonasmii e da altri vizi nello scrivere (di stile)»¹⁵, la qual cosa Rotundus ritiene deplorabile in specie nelle opere giuridiche. Invero il giurista Rotundus si mostra particolarmente sensibile alle questioni della sua professione e non perde l'occasione per lamentarsi ulteriormente dell'inaffidabilità del *ruski* in materia giuridica:

«Porro autem postquam leges ab optimo rege Sigismundo primo, non optime, quoniam Russice, editae sunt, semper in iudiciis, in actionum formulis, in contractibus desideratum, nescio quid est, et emendatio legum postulata... audimus rursus quotidie querelas multorum eam incusantium, et iterum atque iterum emendari et corrigi expetentium. Sed figant iterum leges, iterumque refigant,

¹⁵Rotundus A., *Op. cit.*

quamdiu Russice scriptae prodibunt, nunquam ita prodibunt, quin aliquid in eis ad perfectum desideretur»¹⁶.

Per ovviare a questo miserevole stato di cose prodotto dalle *leges Russice scriptae*, dove non esistono punti di riferimento stabili e validi per tutti, talché ognuno spiega le leggi come meglio gli aggrada, Rotundus propone le soluzioni seguenti:

«Aut igitur Latine scribi leges suas curent Lituani, vel huic, quo scriptae hactenus exstant sermoni, regulas certasque loquendi et scribendi rationes praescribant, nam prius, quam constrictus hic ad certum modum sermo fuerit, licebit unicuique arbitrio suo verba legis interpretari, et in suum detorquere sensum, quod latine loquentibus ac scribentibus facere multa Grammaticorum praescripta prohibent»¹⁷.

Accanto alla già constatata assenza di *dignitas*, è questo senz'altro l'attacco più grave portato contro la lingua dei Ruteni dal latinizzante Rotundus riassumibile nel concetto di *norma*, vale a dire ricorrendo all'altro termine proprio del dibattito linguistico rinascimentale. L'ulteriore argomento portato da Rotundus a denigrazione del *ruski* è il fatto che esso (5) sarebbe privo di norme grammaticali. Per ovviare a questo stato di cose Rotundus propone due soluzioni apparentemente alternative: o i Lituani si scrivano le proprie leggi in latino, oppure sia prescritta anche per il ruteno una *norma* stabile nel parlare e nello scrivere come già la possiede il latino, che in realtà non servono ad altro che a ribadire la superiorità indiscussa del latino.

§ 3. *Ruski e latino/lituano*. Restano da evidenziare ancora due importanti aspetti nel discorso dei latinizzanti: i) il primo riguarda il rapporto che si registra fra denigrazione del *ruski* e l'esaltazione del latino; ii) il

¹⁶*ibidem*.

¹⁷*ibidem*.

secondo riguarda invece il rapporto, spesso evocato, fra l'*idioma Ruthenorum* e le *litterae moscoviticae*.

§ 3.1. Circa il primo aspetto enunciato si osserva che il discorso linguistico dei latinizzanti si caratterizza per una relazione proporzionalmente diretta che intercorre fra la denigrazione del *ruski* e l'esaltazione del latino e del suo ruolo nel rinnovamento culturale dello stato. E' questo un punto nell'argomentazione dei latinizzanti che riveste particolare importanza poiché, se si tengono a mente i presupposti teorici propri del pensiero dei latinizzanti, così come esso trovò la sua migliore formulazione linguistica in Michalo Lituanus (e il suo riferimento sociale nella *bajorija* lituana), allora latino e lituano divengono termini equivalenti e interscambiabili. Ciò implica una forte difesa della *dignitas* del lituano rispetto alle altre lingue di larga diffusione nel Granducato e in primo luogo rispetto al *ruski*. Infatti sia la disputa polemica sulle *litterae*, sia il tentativo di fare del latino la lingua ufficiale dello stato, chiamano indirettamente in causa anche il lituano ivi rappresentato nella sua variante illustre. Perciò ritengo che si possa fondatamente affermare che nel discorso linguistico dei latinizzanti la denigrazione delle *litterae* rutene ad altro non servì che per portare a compimento il tentativo - il primo a noi noto¹⁸ - di stabilire la *dignitas* del volgare lituano. In tale contesto si tentò di profittare della debolezza del *ruski* rispetto al polacco, lingua emergente presso la corte granducale¹⁹, per fare del latino la nuova lingua dell'amministrazione

¹⁸La famosa difesa del lituano esposta nella prefazione in lingua polacca alla *Postilla Catholica* (1599) di Dauksa è successiva.

¹⁹In seguito la maggiore popolarità del *ruski* venne gradatamente sostituita da quella del polacco; a ciò contribuì notevolmente il fatto che il trono reale, con il giovane Sigismondo Augusto, era tornato a Vilnius e anche in seguito, morto il vecchio padre, il sovrano tornava spesso in Lituania. L'uso linguistico in atto presso la corte reale agì come 'costellazione di prestigio' per il resto della (alta) società lituana che poco a poco cominciò a usare il polacco. Ciò non impedì che la cancelleria statale continuasse a impiegare il *ruski* per le sue esigenze, ma anche qui non tardò a farsi

statale e valesse dunque all'interno dello stato e non più soltanto, come fin'allora avveniva, per le sole relazioni esterne. Ma esaltare il latino equivaleva, nel discorso linguistico dei latinizzanti, ad esaltare il volgare lituano.

§ 3.2. Relativamente poi al secondo aspetto individuato - ossia il rapporto, spesso evocato, fra l'*idioma Ruthenorum* e le *litterae moscoviticae* -, si noterà che la polemica condotta dai latinizzanti, se pur sempre rivolta alla popolazione rutena dello stato lituano, ha però Mosca come punto di riferimento politico. Infatti per Michalo Litanus è semplicemente incomprensibile la volontà delle terre russe sotto il controllo lituano e polacco di unirsi in uno stato nazionale sotto Mosca²⁰, poiché le terre rutene del Granducato, come ha ben messo in rilievo Jakubowski²¹, erano considerate a tutti gli effetti parte integrante di un comune stato. Perciò non passerà inosservato come nei frammenti su citati del *Tractatus*, Michalo Litanus prenda di mira nello stesso discorso la lingua dei Ruteni del Granducato (l'*idioma Ruthenorum*) e le *litterae moscoviticae*.

Ciò che sorprende non è l'uso alternativo delle denominazioni di Ruteni e Moscoviti; esso si riscontra invero anche nell'opera di autori coevi di altra area culturale e a tal proposito si rammenterà appena il caso di Conrad Gesner che nel suo *Mithridates* (Tiguri, 1555¹, 1610²) asserisce che «Ruffi vel Rutheni, iidē qui Moſcovitae ſunt» (p. 68) e poco oltre ancora che «Rvthenorum vel Ruſſorum incolarum lingua eadem, quæ Moſcovitica» (p. 73). Nel citato frammento del *Tractatus* è piuttosto *litterae*, come ebbe per altro verso a notare anche

sentire l'influenza del polacco. Ma questo aspetto è marginale rispetto al tema che qui interessa.

²⁰Cfr. Korsakas K., *Op. cit.*, p. 87.

²¹Cfr. Jakubowski J., *Tautybių santykiai Lietuvoje prieš Liublino uniją*, Kaunas 1921.

Strumins'kyj²², ad essere il termine notevole; e insieme occorre porre in risalto anche il richiamo ad arte istituito fra l'*idioma Ruthenorum* e le *litterae moscoviticae* con la conseguente ambigua assimilazione dei due sintagmi. Ora, non escluderei che tale richiamo interno possa corrispondere a una precisa ricerca di efficacia propagandistica e retorica da parte di Michalo Litanus.

In effetti, se si prendono per buoni i risultati dello studio sulla personalità dell'autore del *Tractatus* raggiunti da ultimo da Ochmański²³, allora si viene a sapere che Michalo Litanus, all'anagrafe Venclovas Mikalojaitis (Wenclaw Mikołajewicz), possedeva una discreta sapienza linguistica. Anche grazie agli anni passati nel servizio diplomatico dello stato, egli era probabilmente in grado di apprezzare le differenze esistenti fra le varietà antico russe allora in uso nella regione di Mosca, dove aveva trascorso ben cinque anni (fino al 1537), e quelle in uso, per esempio, nella regione di Kiev alla quale nel *Tractatus* è per altro dedicata un'ampia descrizione nel IX Frammento. Allora forse non sarà casuale che nel suo discorso egli assimili la lingua orale (con le sue varietà locali) e la scrittura (che si fondava invece sullo stesso alfabeto nelle due regioni). Così facendo la posizione antirutena e prolatina, propugnata con forza da Michalo Litanus, poteva acquistare anche una valenza politica immediata; infatti tale assimilazione chiamava strumentalmente in causa Mosca, vale a dire il grande avversario politico della Lituania, e poneva (nuovamente in primo piano) la questione dell'orientamento (cultural-)politico delle terre rutene del Granducato fra oriente moscovita e occidente lituano²⁴.

²²Cfr. Strumins'ky B., *The Language Question in the Ukrainian Lands before the Nineteenth Century*, in Picchio R., Goldblatt H., *Aspects of the Slavic Language Question*, 2, New Haven 1984, p. 21.

²³Cfr. Ochmański J., *Michalon Litwin i jego traktat o zwyczajach Tatarów, Litwinów i Moskwinów z połowy XVI wieku*, "Kwartalnik Historyczny", 4, 1976, pp. 765-783.

²⁴Cfr. Jabłonowski H., *Westrusland zwischen Wilna und Moskau*, Leiden 1961.

§ 4. *Contatti con la "questione della lingua rutena"?* Come promesso in apertura, resta infine da accennare a un'ulteriore questione. Essa va intesa come una semplice ipotesi di lavoro tesa a individuare possibili implicazioni fra il discorso svolto dai cosiddetti latinizzanti e il dibattito linguistico noto come "questione della lingua rutena".

Occorre notare subito che i riferimenti a temi religiosi che accompagnavano il dibattito linguistico in area rutena, sono estraneo all'ambiente lituano dove ci si rifà piuttosto a temi educativi e soprattutto giuridici; pure la contiguità territoriale favorita dall'appartenenza a una medesima realtà statale, la prossimità culturale e il diffuso bilinguismo, sembrano fattori indiziari molto forti per poter ipotizzare un'effettiva circolazione per tutto il Granducato anche delle idee linguistiche, così come avveniva per quelle giuridiche (*Statuti*) e storiche (*Annali*). Del resto va anche subito precisato che, nell'assenza di lavori preparatori in tale settore di studi, questa ipotesi non può, allo stato attuale delle ricerche, che basarsi su puri indizi. Ora, si ritiene di poter individuare un indizio di una certa consistenza proprio nella frequenza del discorso sulle *litterae* che si riscontra con certa insistenza nei testi dei latinizzanti. A tal fine conviene soffermarsi ancora sul significato specifico dell'uso del termine *litterae*, al cui proposito Strumins'kyj ha notato come:

«many people of the 1500s and 1600s remained faithful to a dominant trend in the Orthodox Slavic tradition. They were more concerned about script (*litterae*) than "language" - that is, the ritual and symbolic facade rather than the verbal means of communication»²⁵.

Si potrebbe allora arguire che la particolare attenzione prestata nel discorso dei latinizzanti alle *litterae moscoviticae* che ricorrono nei

²⁵Strumins'ky B., *Op. cit.*, p. 21

frammenti di Michalo Lituanius - e forse l'impiego stesso del termine *litterae* tipico nella tradizione slava ortodossa - possono forse essere indizi del fatto che i latinizzanti di Vilnius erano ben a conoscenza del coevo dibattito linguistico che allora si svolgeva negli ambienti ruteni del Granducato; né va escluso il contrario. Diversamente le rotundiane *leges Russice scriptae*, ossia redatte in una lingua giudicata priva di *dignitas e norma*, sembrano risentire più del dibattito linguistico rinascimentale di area occidentale. Queste sono però soltanto proiezioni di una ricerca tutt'ora in corso; di essa si è voluto esporre i risultati ottenuti a una prima rilevazione testuale senza rinunciare ad annunciare frammentarie ipotesi di lavoro future. Vale comunque fin d'ora notare che se tali ipotesi saranno verificate, esse implicano che l'inizio del dibattito noto come "questione della lingua rutena", che per molti aspetti si suole far cominciare col lavoro polemico *O jedności Kościoła Bożego...* (Vilnius 1577) di Piotr Skarga²⁶, dovrà invece essere retrodatato alla prima metà del XVI secolo.

Infine non passerà inosservato che il Granducato di Lituania, nella sua varietà etnica, linguistica e culturale si conferma come luogo d'incontro fra le idee linguistiche dell'oriente e dell'occidente nell'Europa rinascimentale.

²⁶Frick D., *Meletij Smotryc'kyj and the Ruthenian Language Question*, "Harvard Ukrainian Studies", 9, 1-2, 1985, pp. 26-27.

Ruski and Latin/Lithuanian according to Vilnius' 'latinizers'
Pietro U. Dini (Potenza - Pisa)

Before Lublin's Union (1569), an important linguistic dispute among Lithuanian humanists began, which took place within the framework of the historiographic debate. In the wider context of a general 'latinization' of the culture of the Grand Duchy, the so-called 'latinizers' (Agrippa, Rotundus, Volanus, Michalo Lituanus), referred to a classical language such as Latin, whose *dignitas* was indisputable, since it would be able to better compete with other languages of culture used within the Grand Duchy, first of all with *Ruski*. The textual aspects of the dispute about the *litterae* (Latin vs. Muscovitic or Ruthenian) are pointed out in the works of Michalo Lituanus (*Tractatus de moribus Tartarorum, Lithuanorum et Moschorum*, 1550[1615]) and Augustinus Rotundus (*Preface to the second Lithuanian Statute*, 1576).

**KRISTUPAS SAPŪNAS INIZIATORE DELLA
LINGUISTICA LITUANA**

KAZIMIERAS EIGMINAS

Kristupas Sapūnas è l'autore della prima grammatica lituana di cui si abbia notizia. Come per gli altri letterati lituani di quel tempo, della vita di Sapūnas si conosce molto poco; tuttavia la sua importanza nella storia della cultura lituana è particolarmente rilevante.

Kristupas Sapūnas nacque nel 1589 a Kusai (distretto di Piliakalnis) nella Lituania Minore. Nel 1603 fu immatricolato nell'università di Königsberg. Dal 1612 al 1657 fu sacerdote evangelico a Didieji Rudupėnai (più tardi Enciūnai). Fece parte della commissione incaricata dell'approvazione del "Salterio di David" curato da Johannes Rhesa (1625). In quest'opera Sapūnas pubblicò alcuni versi in latino nei quali proclamava l'urgenza della pubblicazione di libri in lituano. In seguito assisté Daniel Klein nella preparazione della sua grammatica e dell'Innario. È ritenuto uno dei collaboratori di Jonas Bretkūnas nella traduzione della Bibbia. Egli stesso curò una raccolta di inni. Secondo quanto afferma Gottfried Ostermeyer, intorno al 1643 Sapūnas scrisse la prima grammatica lituana finora nota e a noi pervenuta, il *Compendium Grammaticae Lithvanicae*, e anche un vocabolario delle lingua lituana. Nel 1651 consegnò queste opere all'università di Königsberg e ottenne la licenza di stampa da parte della facoltà di Filosofia, ma di tale licenza per qualche motivo non si avvalse. La grammatica uscì nel 1673 a cura di Theophil Gottlieb Schultz, che la pubblicò col proprio nome, mentre il manoscritto del dizionario scomparve. Sapūnas morì nel 1659 a Enciūnai (antico distretto di Stalupėnai).